

Due storie di tossicomani, e dei loro tentativi drastici di uscire dall'eroina

Due giorni fa stava in Israele, per smettere. Ieri stava alla Lungara, quasi morto per un «buco»

Maurizio Micherstein, uno dei tanti L'hanno trovato l'altra sera, per terra, in una dei vicoli di Trastevere. La manica del maglione avvolto in un gomitolo, la siringa sporca di sangue accanto. E' stato soccorso da due agenti che lo hanno portato all'ospedale. Adesso sta bene e i medici dicono che se la caverà. Maurizio vive a Merano: a Roma è arrivato lunedì notte dopo un viaggio lungo e faticoso. Veniva da Tel Aviv dove aveva cercato inutilmente un lavoro in un kibbutz, l'ultimo modo, «catturare il posto» che aveva cercato per poter uscire dal giro opprimente degli spacciatori della sua città.

C'è rimasto per un soffio. La loro vita è rimasta per ore appesa ad un filo, la certezza di essere fuori pericolo. Sono entrambi giovani, giovanissimi. Uno 23, l'altro 17 anni. Sono tutti e due tossicomani, tutti e due hanno tentato di smettere, con i mezzi più drastici, tutti e due sono ricaduti, rischiando, per questo, la vita.

La seconda storia è più conosciuta. Federico De Cesare ha provato a smettere chiudendosi in casa, chiedendo aiuto ai genitori. Poi non ce l'ha fatta ed ha tentato di uscire da casa nascondendosi agli occhi della madre. Ma è caduto dal quarto piano ed ora rischia di restare paralizzato. Ieri pomeriggio, in ospedale era riuscito ad addormentarsi. Aveva 37 e mezzo di febbre e un dolore atroce alla schiena. La madre, che ha altri sette figli, gli è stata sempre vicina. Ai genitori vuole soltanto ripetere che nessuno fa niente per i ragazzi come Federico, che non si riescono mai a mettere in galera i grossi spacciatori. La loro famiglia vive a Centocelle, il più grosso centro di spaccio e di consumo dell'eroina. «Tutti lo sanno che la vendono nel bar», dice la madre, «e la portano in casa».

«mi duetano dai, adesso che hai smesso bisogna fleggiare, mi passavano la roba... e io che gli dato retta, ogni volta con la siringa in mano...» «e mi ricordavo la prima volta a Monaco quando avevo 18 anni. C'era il concerto di Patty Smith, allora io in corona la sniffavo. Ma lì a Monaco per 30 dollari ce ne hanno data pochissima: allora sui che abbiamo fatto io e il mio amico? Abbiamo comprato due siringhe e l'abbiamo divisa a metà. Così è cominciato l'inferno: per me sono stati tutti terribili, per avere i soldi tutti i giorni facevo gli scippi, poi sono passato agli appartamenti ho fatto anche le "marchette", un vero schifo. In quel periodo conoscevo un ragazzo, uno come me, lui ha stagiato intere farmacie alla fine quando passava per strada non lo riconoscevo più era ridotto pelle e ossa: poi non so come è riuscito a smettere...» «L'altra sera quando siamo arrivati a Roma dalla stazione abbiamo preso un taxi: non sapevamo bene dove andare. Ci siamo fermati un attimo a Campo de' Fiori e poi ci siamo spostati a S. Maria in Trastevere. Qualcuno ci aveva detto che si poteva trovare roba buona. La bustina l'ho comprata da un negro, prima di "farmela" l'ho assaggiata mi sembrava un po' troppo amaro: forse era tagliata con la siringa: ho avvertito gli amici li ho pregati di venirmi a cercare se non mi vedevano tornare dopo un po' di tempo. E' stato solo un presentimento. Adesso mi ricordo solo il buco e la lingua che se ne andava giù in un attimo. Chissà se i miei amici hanno saputo che sono stati loro ad avvertire la polizia, io non li ho più visti ma li capisco in questi casi si taglia sempre la corda...»

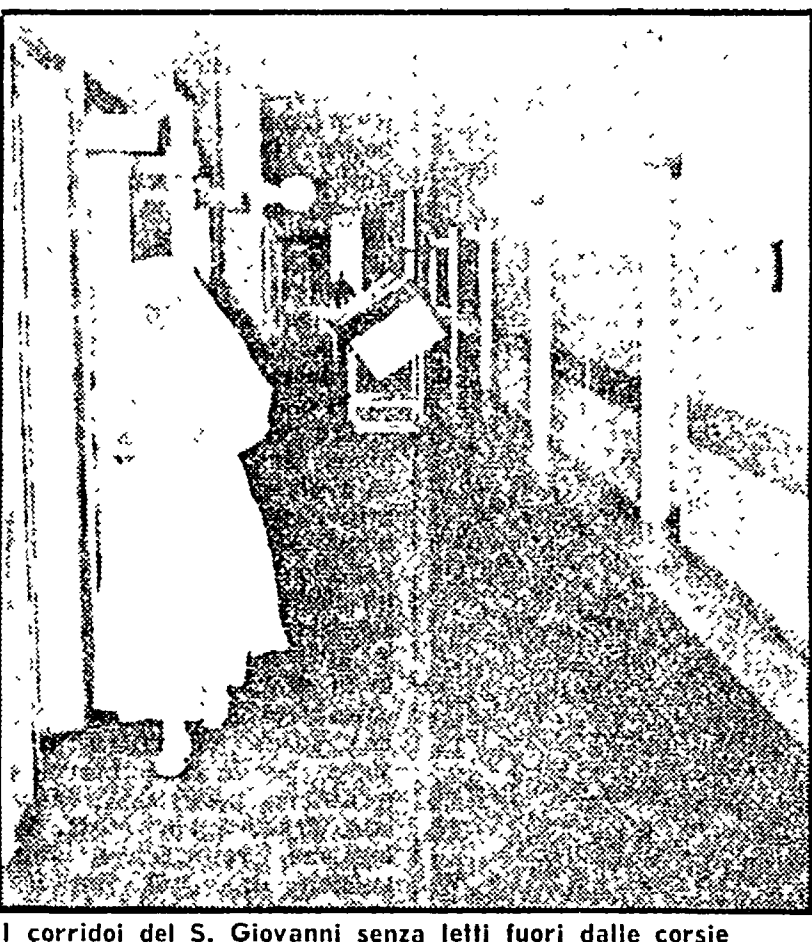
Valeria Parboni

Vivace assemblea al San Giovanni dopo le proteste dei giorni scorsi

Botta e risposta con l'assessore nell'ospedale più «pieno» di Roma

Denunciati i ritardi dell'ente ospedaliero nell'utilizzare i soldi stanziati - Ranalli ha ricordato le cose fatte dalla Regione per attenuare la pressione sul nosocomio

Qualche battuta, un po' risentita, qualche frasa fuori dai denti, ma, in conclusione, l'assemblea che si è svolta ieri mattina al San Giovanni, con l'assessore regionale alla Sanità, compagno Ranalli, è terminata in maniera molto meno accesa, di quanto ci si potesse aspettare. Soprattutto dopo le clamorose proteste dei giorni scorsi, quando sono stati trascinati vecchi letti in strada, per dimostrare il sovraffollamento delle corsie.



I corridoi del S. Giovanni senza letti fuori dalle corsie

L'incontro si svolgeva in una sala mensa particolarmente gremita. A organizzarlo era stato il consiglio dei delegati, e medici e paramedici vi hanno partecipato in massa. Tutti hanno posto l'accento, sulle lentezze dell'apparato burocratico, sul peso esercitato dalla mancanza di strutture collaterali, sul gran numero di lunodescenti che, in mancanza di alternative valide, sono costretti a rivolgersi all'ospedale e a occuparne a lungo i posti letto.

Ma si potrà dire che qualcosa migliora davvero quando sarà lo stesso ospedale a riorganizzarsi internamente, a istituire i dipartimenti d'emergenza, gli ambulatori-filtro, i day hospital. Oggi, chi arriva all'ospedale, passa per l'accettazione e viene immediatamente «spedito» alle corsie. Domani, quando questi «filtri» entreranno in funzione, in corsia ci andranno soltanto coloro che ne hanno effettivo bisogno. Ci vuole altro personale per cercare questi servizi? Non sarà certo la Regione a porre ostacoli su questo terreno, perché

San Giovanni, preme da tutta una parte della città, finora priva di servizi. Finora, perché, una serie di cose sono pur state fatte. E già ieri, a Villa Irma, che da lunedì ha aperto il pronto soccorso, sono state rievocate 25 persone. Venticinque persone che sarebbero finite al San Giovanni. L'acquisto della clinica San Giovanni Bosco, che dovrà essere aperta dal Comune, la ristrutturazione della Bastianelli, la regionalizzazione di un'altra struttura ospedaliera, quella delle Camilline, dovrebbero consentire al San Giovanni di tirare davvero il fiato.

una maggiore spesa oggi consente un vero risparmio nel futuro, migliorando contemporaneamente l'assistenza. Per i lungodegenti saranno riservati, solo per il San Giovanni, cento posti nelle cliniche private, in attesa che parta questo servizio di assistenza domiciliare, l'unica soluzione in grado di sfoltire gli ospedali, garantendo anche agli anziani la cura adeguata, a casa, per i loro acciacchi. Ma basta elencare le cose che si vogliono fare per capire la situazione della quale si parte. Un passato terribile che ricade, oggi, sulle spalle della riforma sanitaria. Una riforma alla quale si accollavano colpe prima ancora che entrasse in funzione e che si vorrebbe generatrice di mali, da ben altre persone e da ben altri interessi alimentati. Gli uffici del San Giovanni stanno stretti? Anche questo è un problema che si risolverà al più presto. C'è proprio di fronte all'ospedale il palazzo dell'INAM. Dopo una ispezione è stato deciso di servare un'ala dell'edificio, per trasferirvi alcuni uffici amministrativi del San Giovanni. Sono «correttivi» non certo irrilevanti, che dovrebbero sortire i loro effetti in breve tempo. L'assemblea è sembrata convinta di questo e, tutti i lavoratori, hanno ribadito che la loro protesta, non nasceva dalla voglia di «sollevare un polverone», ma dalla necessità di venire in contro ai malati, anche se, come hanno rilevato alcuni, si è scelta una strada che apparentemente si è riversata contro i malati stessi.

Incriminati sindacalisti e operai della «Italgel» di Ferentino

Non li pagano e per protesta «picchettano» la fabbrica: finiranno tutti in tribunale

L'iniziativa è del procuratore Paolino Dell'Anno - Sotto accusa una forma di lotta ormai consolidata come il blocco delle merci

Non è una novità, ma è la frequenza che insospettisce. Un mese fa la denuncia della magistratura per un gruppo di lavoratori dell'ente Fiuggi, una settimana fa l'intervento, ingiustificato, della polizia contro un'assemblea all'ambasciata. Aveva solo degli amici, dei conoscenti, laagui. Così è riuscito a passare quattro giorni nella comunità di «clandestino» dormendo ogni notte, in case diverse, ha deciso di tornare: una sosta a Roma, prima di proseguire il buco fatto in fretta, che poteva costargli

cheggaggio, il blocco delle merci. Una forma di lotta di quelle che in gergo sindacale si definiscono «dure», una forma di lotta della quale le organizzazioni dei lavoratori non hanno mai abusato in una situazione come quella dell'Italgel. Qui, in questa fabbrica, la direzione quasi alla fine di dicembre ancora si rifiutava di pagare le quattordicesime. E in una zona come questa,

una delle più depresse della regione, in cui lavorano uno su due, «lo stipendio in più» non serve a comprare i regali, per le spese superflue. Serve a pagarsi la casa, l'affitto e via dicendo. Una situazione tesa dunque con l'aggravante che l'azienda cercava in tutte le maniere di prendere tempo. Così l'ennesimo rinvio del pagamento, gli operai decisero di adottare le maniere forti. Si pazzarono di fronte ai cancelli dello stabilimento e bloccarono — per un giorno solo — la circolazione delle merci. Quello che giustamente è permesso altrove, qui invece è negato. E il «picchettaggio» (simbolico in realtà perché non c'è stato bisogno di forzare nessuno) è diventato una «minaccia» e un atteggiamento intimidatorio verso clienti, dirigenti e dipendenti.

Una dichiarazione del compagno Maurizio Ferrara

Il governo gioca con la Snia di Rieti

Un metodo scorretto, una posizione inaccettabile. Senza neanche uscire allo scoperto, ma tramite notizie diffuse dalla stampa, si è venuti a sapere che il governo sarebbe intenzionato a realizzare il piano di risanamento finanziario del gruppo Snia sacrificando lo stabilimento di Rieti. Insomma la produzione di rayon (fibre sintetiche) non sarebbe più riconosciuta valida e il relativo piano di rilancio sarebbe abbandonato. «Tutto questo è inaccettabile — ha detto in una dichiarazione il segretario regionale del Pci, il compagno Maurizio Ferrara — non è consentito, non è possibile liquidare

1200 posti di lavoro, né tantomeno mettere in ginocchio l'economia di una intera città, perché questo rappresenta la Snia per Rieti». «Il governo deve uscire dall'equivoco — ha aggiunto Ferrara — e pronunciarsi con chiarezza, assumendo le iniziative conseguenti per il rispetto dell'accordo relativo al piano di tutto il gruppo. I comunisti, i loro rappresentanti alla regione e al parlamento sono decisamente schierati a fianco dei lavoratori e degli enti locali. Occorre continuare, intensificare la lotta che diverrà tanto più efficace in quanto saprà mantenere e estendere attorno ai lavoratori il consenso della città e dell'intera regione».

Istituiti dalla giunta i centri di assistenza domiciliare

Intanto il Comune pensa agli anziani

Saranno realizzati nei poliambulatori delle vecchie mutue — Specialisti e medici generici cureranno i lungodegenti nelle loro case - Funzioneranno di giorno



Intanto si comincia a realizzare l'assistenza domiciliare per gli anziani, l'eri giunta comunale ha esaminato la questione e ha deciso di istituire, presso gli ambulatori più ricchi di ogni circoscrizione (più o meno coincidenti con le SAUB, le strutture amministrative delle unità sanitarie locali), dei centri diurni di cura per coloro che non hanno uno stretto bisogno di ricovero. Vediamo come funzionerà questo servizio che, una volta avviato, farà sentire i benefici effetti, non solo agli anziani — non più costretti al ricovero o a languire mesi e mesi nelle cliniche — ma anche agli ospedali che potranno utilizzare i letti per coloro che hanno bisogno di terapie intensive. Ne parla l'assessore comunale alla sanità, il compagno Argiuna Mazzotti. «I sanitari oggi presenti negli ambulatori,

specialisti, medici generici, saranno distaccati per la creazione di questo ospedale diurno. Un centro che abbia bisogno di una terapia endovenosa, ad esempio invece di farsi ricoverare, può rivolgersi all'ambulatorio, dove troverà coloro che possono soddisfare le sue esigenze». La cosa vale anche per alcuni trattamenti specialistici, come gli elettrocardiogrammi, i prelievi, che oggi non si possono effettuare a casa, ma solo nelle strutture ospedaliere. Per ora siamo ancora a livello di progetto. Del resto non si può inventare dal nulla, ma si tratta di fare un momento l'analisi della situazione e verificare le forze in campo. Il Comune, però, ha già preso contatto con i funzionari delle emtute e con i medici interessati a questo servizio per fare in modo che, entro poco tempo funzioni a pieno ritmo.

Non viene approvata la richiesta avanzata al tribunale dagli azionisti

Italconsult: il magistrato dice no alla liquidazione

Molti dubbi sui conti presentati dai proprietari - Per il sindacato ci sono le possibilità di un rilancio del gruppo

Se prima c'era qualche dubbio sulla validità dell'operazione — ed è grave e che a esprimerlo sia stato solo il sindacato — ora c'è la certezza che non tutto è stato regolare. La magistratura romana ha emesso un'ordinanza nella quale, in pratica, viene respinta la richiesta di liquidazione dell'Italconsult, una società di ricerca con più di mille dipendenti. La richiesta era stata avanzata dai maggiori azionisti, tutti nomi di grosso calibro: Montedison, Fiat Finmeccanica, Imi Bastogi, Parilli e Italcementi.

La notizia è stata resa nota dal «coordinamento del gruppo» che sulla decisione ha dedicato anche qualche riga di commento. «La scelta del tribunale — è scritto in un documento — testimonia i dubbi più volte espressi dal sindacato sulla validità e sugli effettivi contenuti di questa liquidazione che, attraverso subdole ipotesi di rilancio, tendeva allo smembramento del gruppo e a un massiccio ridimensionamento dei livelli di occupazione». Ogni, invece, con la decisione della magistratura, ci sono le condizioni perché il

gruppo, un gruppo che ha un suo mercato, consolidato in Italia e all'estero, possa rilanciare la sua attività. Certo, a una condizione. «Occorre un documento — testimonia il sindacato — che gli azionisti si prendano le proprie responsabilità, per non rimettere nuovamente in discussione l'esistenza di un gruppo tra i più affermati all'estero». Insomma, davvero in questo caso tutto dipende dalla volontà o meno di uscire da una situazione d'impasse. Le condizioni non mancano. Il gruppo Italconsult, che opera

in diversi campi della progettazione e della ricerca da «opera co-diretta «civile» (opera pubblica) a quella petrolchimica, occupa qualcosa come 1.350 lavoratori, di cui la maggior parte (otto cento e passa) concentrati nella capitale. Un patrimonio tecnico e professionale che da tempo, soprattutto un a zionista, la Montedison, vuole disperdere. Le ragioni sono molte e più volte denunciate: si lasciano andare importanti commesse per poi magari «girarle» verso altre aziende del controllo; si vuole far passare un disegno di ristrut-

Gli ospedali del Lazio potranno utilizzare anche farmaci che ancora non sono stati registrati in Italia, ma che da anni vengono impiegati all'estero con ottimi risultati. L'assessorato regionale alla sanità, infatti, ha deciso di istituire presso il Sant'Eugenio un «armadio farmaceutico» che, collegandosi direttamente con l'estero, faccia giungere agli ospedali, alcune medicine non ancora comprese nei nostri prontuari.

Sarà istituita al Sant'Eugenio «Farmacia» della Regione per le specialità straniere

Dicono gli esperti: «Si tratta di farmaci da anni utilizzati all'estero, tra l'altro elencati anche nel prontuario ospedaliero che sarà pubblicato tra qualche mese ma chiusi tra parentesi quadre, per intendere che non hanno ancora ottenuto la registrazione. Sono medicine che vengono impiegate solo negli ospedali e in casi particolari. Servono per curare tumori, per particolari radiografie, spesso non vengono registrati, perché co-

stata parecchio farlo e la loro vendita non è remunerativa; poiché sono utilizzate solo in casi rari. Ma, molto spesso, dal loro impiego può dipendere una vita». E, sempre, solo quelli che hanno conoscenze all'estero o in Vaticano, riescono a entrarne in possesso. L'iniziativa dell'assessorato è stata accolta con molto favore negli ambienti ospedalieri.

Un miliardo ai centri per i tossicodipendenti

Il governo ha rinviato, approvata alla Regione la legge che stanziava un miliardo, come contributo a quelle istituzioni pubbliche o private che si adoperano per il recupero dei tossicodipendenti. Entro trenta giorni i Comuni, le province, le associazioni volontarie, dovranno far pervenire all'assessorato alla sanità il panorama completo delle loro iniziative, per poter accedere ai contributi.